

Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione in Italia

Viale Sarca 336, palazzina 15 - 20126 Milano

tel. 02.641106.1 fax 02.66101600

www.insmli.it segreteria@insmli.it

Progetto formativo a cura di Alessandra Chiappano, Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione in Italia

Un treno per Auschwitz
CGIL CISL Lombardia

Il campo a cui noi tutti pensiamo è quello che non visiteremo: chi infatti pensando ad Auschwitz non ha scolpite nella mente le parole di Primo Levi, lo scrittore-testimone, che meglio di chiunque altro ha raccontato l'orrore delle deportazione e dello sterminio? Ma chi ricorda che Primo Levi, una volta arrivato alla *Judenrampe*, insieme agli amici Franco Sacerdoti, Luciana Nissim, Vanda Maestro, la sera del 26 febbraio del 1944 è stato immediatamente internato alla Buna, la fabbrica di gomma sintetica, che oggi non si può visitare? Del campo di Levi, oggi, non resta che una targa, le baracche non esistono più. E Levi, contrariamente a quello che comunemente si pensa, non vide mai quando era in funzione il cuore dello sterminio, il Lager di Birkenau, che dalla Buna distava circa 7 chilometri: lo videro perché ci vissero per lunghi mesi le sue amiche di giovinezza: Luciana che lo raccontò nei *Ricordi della casa dei morti*, un testo scritto prima di *Se questo è un uomo*, nel 1946, non poté invece raccontare nulla Vanda, che morì nelle camere a gas nell'ottobre del 1944.

Anche se penetrare nel "mistero Auschwitz", se capire la ratio dello sterminio di milioni di esseri umani, soprattutto ebrei, è difficile, quando si arriva ad Auschwitz I, lo *Stammlager* e si vede la scritta "*Arbeit macht frei*" che si staglia nel grigiore biancastro del cielo polacco, l'emozione è forte. Ma perché l'emozione diventi conoscenza consapevole, perché si cerchi di comprendere Auschwitz come luogo storico e reale, e non soltanto metafora vuota, è necessario conoscere il luogo, saperlo interrogare: i luoghi, come i testimoni, parlano solo se li sappiamo interrogare. Ma l'operazione è tanto più difficile se i luoghi hanno subito profonde modificazioni e stratificazioni. Tali modifiche non sono solo dovute, come è ovvio, al trascorrere del tempo, ma sono anche legate alle scelte che gli uomini hanno compiuto e alla memoria che di quel luogo hanno voluto consapevolmente tramandare.

Conoscere Auschwitz significa capire che ciò che si apre di fronte ai nostri occhi sono le rovine di un immenso complesso concentrazionario, che comprendeva tre differenti campi: lo *Stammlager*, campo di concentramento per oppositori politici, in particolare polacchi, Auschwitz-Birkenau, il cuore dello sterminio degli ebrei dell'Europa occidentale, e infine la Buna, la fabbrica. Naturalmente intorno a questo complesso centrale c'erano all'incirca altri quaranta sottocampi, di cui oggi non resta praticamente nulla. Auschwitz era una città concentrazionaria, che aveva le dimensioni di una città media.

Il campo di Auschwitz non è stato pensato per lo sterminio, ma nel corso del 1941 e soprattutto a partire dal 1942, quando è iniziata la costruzione delle grandi strutture di messa a morte, è diventato il luogo dell'annientamento di almeno un milione e mezzo di ebrei occidentali, anche di quelli partiti dall'Italia. Che cosa resta oggi di questo? Ad Auschwitz I le baracche originarie sono rimaste intatte e sono state trasformate in un museo in cui è spiegata la storia del campo. L'esposizione museale non è sempre felice: accanto a sale che sono di sicuro impatto emotivo ce ne sono altre che risentono di una modalità narrativa ormai superata e dunque non sempre efficaci da un punto di vista narrativo. Ci sono poi numerose baracche che ospitano gli allestimenti museali progettati dai singoli paesi europei che conobbero la deportazione e lo sterminio: alcuni di questi padiglioni sono stati recentemente rinnovati e sono assai pregevoli anche da un punto di vista didattico.

Ma il cuore del viaggio è Birkenau: attraverso l'entrata, anche essa simbolica, che tutti hanno visto almeno in fotografia, quella che dai prigionieri era chiamata la *Torre della morte*, ci si trova di fronte ad una landa desolata, vasta, interrotta soltanto dalle fondamenta delle baracche che spuntano dal terreno, che sono tutto quello che resta di oltre 300 edifici. In lontananza si intravedono le rovine delle camere a gas e dei crematori e alla fine di quel binario, che a partire dal 1944, entrava nel campo per rendere più veloci le operazioni di scarico dei prigionieri, si erge il monumento alle vittime. Ed è qui, soprattutto, che occorre *immergersi nel*

luogo, perché ciò che vediamo non ci aiuta a comprendere, è soltanto attraverso un sapiente gioco di rimandi alle fonti, alle fotografie, all'*Album di Auschwitz* che si riesce a ricostruire il luogo e capirlo significa comprendere in profondità il progetto di sterminio pianificato e attuato dai nazisti. Visitare le poche baracche ancora erette è un viaggio, come guida a nostra disposizione abbiamo le parole dei pochi che sono tornati e hanno testimoniato: Nedo Fiano, Luciana Nissim, Giuliana Tedeschi, delle tante donne italiane, resistenti, deportate da Trieste. **Ascoltare le loro parole aiuta, ma occorre poi che le loro testimonianze siano inserite in un più vasto mosaico, che deve avere come sfondo, come punto di riferimento, la guerra, l'Italia, il fascismo, la persecuzione contro gli ebrei, il razzismo e il disprezzo per tutte le minoranze.** Di fronte a questi pochi resti è necessario interrogarsi sul male assoluto rappresentato da Auschwitz, sul fascino che il nazismo ha esercitato su milioni di tedeschi, per nulla pazzi o sadici di professione. Un viaggio ad Auschwitz significa cercare di comprendere i meccanismi che hanno reso possibile trasformare esseri umani in *Untermenschen*, in *stück* da parte di altri esseri umani. Significa capire e decostruire i meccanismi attraverso i quali alcune minoranze vengono dapprima isolate e poi perseguitate.

Ma naturalmente il viaggio non può esaurirsi qui: esso deve continuare nelle attività di ricerca e di riflessione, che ogni docente con i suoi studenti può e deve impostare. L'obiettivo di fondo non è soltanto quello di far vivere a studenti e docenti una esperienza emotivamente coinvolgente, ma di aiutarli, partendo da un passato recente, a riflettere sul nostro futuro di cittadini di una Europa ricca di contraddizioni e solo la consapevolezza dell'importanza dei diritti, conquistati faticosamente e calpestati come non mai durante i dodici anni del dominio nazista, costituisce un punto di partenza fondamentale per la costruzione di una cittadinanza plurale e consapevole.

